

PATRIMONIO CULTURALE DI INTERESSE RELIGIOSO

Atti

4

Direttore

Olimpia Niglio

ISSR Vicenza, Pontificia Facoltà Teologica Marianum

Comitato scientifico

Vito Marcellomaria Corte (coordinamento)

Università degli Studi di Palermo

Luigi Bartolomei

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Martin M. Checa–Artasu

Universidad Autónoma Metropolitana Unidad Iztapalapa

Gaetano Comiati

ISSR Vicenza, Pontificia Facoltà Teologica Marianum

Riccardo De Biase

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Giuliana Fabris

ISSR Vicenza, Pontificia Facoltà Teologica Marianum

Gino Alberto Faccioli

Pontificia Facoltà Teologica Marianum

Esteban Fernández–Cobián

Universidade da Coruña, Spagna

Francesco Follo

Osservatore Permanente Santa Sede UNESCO

Paolo Ondarza

Giornalista vaticanista, Città del Vaticano

Massimiliano Valdinoci

Accademia di Belle Arti di Verona, ISSR “S. Pietro Martire” di Verona

Chiara Visentin

IUAV, Venezia



MARIANUM
Pontificia Facoltà Teologica - Roma



*Istituto Superiore
di Scienze Religiose
SANTA MARIA
di MONTE BERICO*

PATRIMONIO CULTURALE DI INTERESSE RELIGIOSO

Atti



L'accordo del 1984 all'art. 12 afferma: «La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti». È questa la prima volta che si trova nella legislazione italiana la dicitura «beni culturali di interesse religioso». Tuttavia l'interesse religioso è dato fondamentalmente da due elementi importanti e di alto valore: dalla destinazione del bene e dagli interessi storico-artistici, culturali e religiosi in esso incorporati.

Con riferimento a queste importanti disposizioni e agli impegni assunti negli anni sia dalla Santa Sede sia dalla Repubblica italiana, la collana intende istituire un luogo scientifico di confronto e di scambio interculturale in grado di far conoscere e approfondire l'ingente patrimonio culturale di interesse religioso in tutte le sue componenti, sia tangibili sia intangibili, per l'uomo e per l'umanità: dai complessi monastici ai santuari, ai musei, alle biblioteche, agli istituti di formazione, alle tradizioni, alla musica. Per tale motivo sarà fortemente auspicato un approccio interdisciplinare delle ricerche proposte, nonché ampia apertura sarà rivolta all'analisi di altri contesti culturali e geografici, che consentirà di pubblicare anche libri in lingue straniere.

In dettaglio la collana è strutturata in due sezioni: *Libri risultati di ricerca*, generalmente opere monografiche, e *Atti scientifici*, ossia esiti di convegni e congressi a valenza sia nazionale che internazionale. Le due sezioni sono caratterizzate per distinto formato. Nella sezione *Libri risultati di ricerca* specifica attenzione sarà dedicata anche a studi e trattati finalizzati ad approfondire metodi e criteri per la formazione di personale specializzato nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale di interesse religioso.

Collana editoriale internazionale con obbligo del *peer review* in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). *Peer review* per conto della Direzione o di un membro della redazione e di un esperto esterno (*clear peer review*).

Val al contenuto multimediale



Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Associazione culturale "Romano Guardini – Isola Vicentina", patrocinato dal comune di Isola Vicentina e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose Santa Maria di Monte Berico.

Romano Guardini e i suoi paesaggi

Atti di convegno
Isola Vicentina, 6 ottobre 2018

a cura di
Giuliana Fabris

Contributi di
Elisabetta Berlaffa
Luigi Albano Berlaffa
Stefano Biancu
Claudia Cristoforetti
Gianandrea Di Donna
Giuliana Fabris
Tino Grisi
Rosaria Ielacqua
Sara Mazzocato
Chiara Visentin





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2257-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

Indice

- 9 Prefazione
Francesco Enrico Gonzo
- 11 Presentazione
Giuliana Fabris
- 15 Lo spazio santo
Tino Grisi
- 31 Poeticamente abita l'uomo
Chiara Visentin
- 49 Lo spazio dell'esistenza
Stefano Biancu
- 59 La perdita Isola
Giuliana Fabris
- 77 Sui passi di Romano Guardini
Elisabetta Berlaffa, Sara Mazzocato
- 89 Scelte di vita tra libertà e obbedienza
Claudia Cristoforetti
- 99 Romano Guardini visto dagli occhi di Isola
Luigi Albano Berlaffa
- 119 Cose che forse ti sembrano di poca importanza...
Gianandrea Di Donna
- 137 Fondo Guardini
Rosaria Ielacqua
- 143 Autori

Prefazione

FRANCESCO ENRICO GONZO*

Amministrare vuol dire servire un territorio. Un territorio è il complesso del paesaggio, delle sue ricchezze e anche delle sue povertà, delle tradizioni, delle persone presenti, passate e future, in breve di tutta una cultura.

Isola Vicentina è un territorio molto interessante: per il paesaggio, per le tradizioni, per le persone che lo abitano e lo hanno abitato e, spero, lo abiteranno.

Isola Vicentina è stato un luogo importante per personaggi che hanno dato un contributo alla cultura, che magari ci sono nate, oppure che vi hanno trascorso parte della loro vita. Fra tutte spicca il nome di Romano Guardini, concittadino onorario dal 1963, accanto a quello di Giuliano Guardini, il nipote, ultimo rappresentante della famiglia e grande sostenitore del territorio di Isola ma anche, come industriale, del territorio in generale dal punto di vista ecologico.

Se conoscere un uomo significa ripercorrerne le orme, come ben mi hanno illustrato i componenti del Centro Studi Romano Guardini istituito presso la Biblioteca comunale “Romano Guardini”, Isola Vicentina conserva le orme di un Romano Guardini particolare che, insieme al Romano Guardini più noto dal mondo tedesco, il valente educatore, filosofo, teologo, ne tratteggia la figura a tutto tondo.

Mi è stato raccontato di un Guardini silenzioso, rispetto al Guardini “pubblico” tedesco, di un Guardini in ascolto che passeggiando “sotto gli alberi di Isola, tra le sue belle colline e la vasta pianura vicentina” aspettava l’ispirazione per preparare le lezioni che sarebbero diventati libri; di un Guardini che dialogava sommesso con il prof. Giuseppe Faggini, i cui figli ben lo ricordano; che sommesso saliva a Santa Maria del Cengio dove celebrava spesso in solitudine; che in altrettanta solitudine celebrava talvolta in parrocchia e faceva una carezza ai bimbi che incontrava nell’arco del portale mentre essi concitati entravano in chiesa per le confessioni allora settimanali. Un Guardini intimo, che ad Isola sembrava aspettare.

Il Convegno che l’Amministrazione Comunale, attraverso il Centro Studi “Romano Guardini”, la Biblioteca Comunale “Romano Guardini”,

* Sindaco di Isola Vicentina.

l'Associazione culturale "Romano Guardini- Isola Vicentina" e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santa Maria di Monte Berico" hanno voluto organizzare il 6 Ottobre 2018 in occasione del cinquantesimo anno dalla morte (avvenuta il 2 Ottobre 1968) ed intitolato "Romano Guardini e i suoi paesaggi", ha voluto essere un invito ad entrare nel paesaggio di Isola Vicentina per "riscoprire l'uomo attraverso i suoi luoghi". E difatti questo è anche il sottotitolo di un piccolo, per il momento, ma già preziosissimo libretto che due giovani isolane, Sara Mazzocato ed Elisabetta Berlaffa, hanno pubblicato e che è stato presentato al convegno; questo libretto è frutto di uno studio, condotto sotto la guida dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Maria di Monte Berico, specializzato nell' analisi e conservazione del patrimonio del sacro e della fede, e del Centro Studi "Romano Guardini", che ha intrecciato i luoghi isolani percorsi da Guardini in una immaginaria passeggiata, con nuclei importanti del suo pensiero. L'ultimo dei luoghi contemplati dal Guardini immaginario e che è anche l'ultimo per il visitatore, è oltre le montagne, quelle così ben delineate dal terrazzo di Santa Maria del Cengio, oltre le Alpi, verso l'Europa: lo sguardo di Guardini che, andando e venendo fra Germania e Italia, dagli anni '20 fra Germania e Isola Vicentina, vedeva ciò che stava accadendo e sperava per l'Europa una missione di equilibrio e pace nel mondo.

Chi ha organizzato il convegno ha cercato di far ruotare tutti gli interventi attorno a questo nucleo, cioè il paesaggio visto e abitato dall'uomo, individuando lì il fondamento di ogni cultura e di ogni libertà. Alla fine del convegno, la sera del 6 ottobre, dopo una relazione sul tema, il professor Di Donna, ha guidato tutta la comunità isolana nel celebrare liturgico nello spirito di Guardini.

Come amministratore non posso che augurarmi che l'intento del convegno, di "camminare sui passi di Guardini", frutto della passione di un Centro Studi che da anni lavora, prosegua ampliando sempre più il suo orizzonte, per unire ambiti culturali e paesi, in vista di una cultura tutta umana e di una solidarietà fra popoli rispettosa delle differenze.

Presentazione

GIULIANA FABRIS*

L'uomo è un essere che non ha un ambiente definitivo, ma incontra ed è incontrato. Nell'essere incontrato, scriveva Heidegger, «l'orizzonte è l'Aperto che ci circonda... Mi si presenta come una contrada (*Gegend*)... La contrada raccoglie, sebbene nulla avvenga, ogni cosa nel suo rapporto ad ogni altra, facendola permanere»¹.

Ma nell'incontrare, e questo è Guardini, l'uomo percorre anche, e forse soprattutto, la sua anima, che è molto di più del suo Io; l'anima è la forma del proprio personale sentirsi creatura, forma di una visione che è sapienza:

... Io ero con Lui come architetto
ed ero la sua delizia ogni giorno,
mi rallegravo davanti a Lui in ogni istante;
mi ricreavo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo. (Pr 8,30–31)

Diversamente da Heidegger, troppo soltanto filosofo, e che pure lamentava: «A me manca quel qualcosa di già noto a cui poter ricondurre ciò che ho cercato di dire parlando dell'Aperto come contrada»², Guardini, come la giovane Etty Hillesum che, dai bordi di un lager, godeva l'originaria bellezza dei fiori dei campi d'intorno e pregava, Guardini sapeva dove ancorare la propria visione per sostenerla e farla durare: lo Spirito, la potenza che proviene dal fatto dell'Incarnazione, capace di superare ogni finitezza, ogni tragedia, ogni morte, nell'Eterno–Infinito, in Dio.

Il convegno “Romano Guardini e i suoi paesaggi” ha voluto cogliere il pensatore proprio entro il suo sguardo visionario, uno sguardo di viaggiatore fra Germania e Italia nel tempo della più grave crisi spirituale e culturale del mondo moderno, crisi ancora presente e che, quindi, pungola per una missione: quello di ridare all'Europa il suo compito di guida spirituale;

* Centro Studi “Romano Guardini”, docente presso l'ISSR S. Maria di Monte Berico.

1. M. HEIDEGGER, *L'abbandono*, il melangolo, Genova 1989, pp. 53–54.

2. Ivi, p. 53.

ma ciò, egli dice, sarà possibile soltanto dal proprio fondamento cristiano³. Fondamento cristiano vuol dire garanzia di libertà al di sopra dei vincoli della terra, del sangue e degli accadimenti che sono la storia, e che è stata introdotta da Gesù Cristo. Perché i popoli d' Europa sono diventati nazioni con il cristianesimo, nella libertà garantita per via soprannaturale.

Nello sguardo visionario di Guardini lo spazio dell'anima e lo spazio dell'incontrato si fondono e ne nasce poesia: poesia che porta a pienezza le parole di pietra dai templi greci alle cattedrali gotiche, fino alle chiese moderne costruite in Germania nello spirito de *I santi segni*; poesia che è il medesimo abitare dell'uomo, nei colori, suoni e armonie che sempre risolvono i contrasti, purché ci si affidi; poesia che cerca la Grande Parola, quella donata da Dio, impressa nel nostro cuore e di cui ci sarà chiesta ragione⁴.

Il paesaggio è orizzonte e radice, è memoria e futuro. Guardini si sentiva affine a Dostoevskij, nelle cui opere, dice, accade come nei quadri di Rembrandt: « In Rembrandt il centro non si trova in alcun luogo perché è dappertutto, diffuso come la sua luce »⁵.

L'abitare come paesaggio diventa così creazione e comunione: « Configurazione. . . di luce intrappolata. Se potessi imparare a parlare a te, in modo tale che le mie parole "intrappolassero" il significato che non esprimono né possono esprimere, potrei comunicare con te in un modo che al momento non è possibile »⁶.

Guardini ci è riuscito: il suo scrivere e parlare ha consegnato agli studenti, agli uditori, e ora a noi, paesaggi esteriori ed interiori di Luce, non "intrappolata" ma incarnata!

Il convegno, organizzato dall'Amministrazione comunale di Isola Vicentina e il Centro Studi "Romano Guardini" di Isola Vicentina, in collaborazione con la cattedra "Romano Guardini" dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Maria di Monte Berico di Vicenza, ha voluto far vedere la luce dei paesaggi vissuti da Guardini, con un occhio particolare per il paesaggio di Isola Vicentina, in occasione del cinquantesimo dalla morte del pensatore, teologo, filosofo, pedagogista e critico d'arte, un artista di luce.

È noto che Romano Guardini, nato a Verona il 17 febbraio 1885, ad un anno emigrò in Germania per lavoro del padre e lì prese la cittadinanza nel 1911, un anno dopo la sua ordinazione sacerdotale. In Germania studiò, insegnò e guidò, ma. . . a Isola Vicentina, nelle vacanze presso la famiglia

3. Cfr. R. GUARDINI, *Europa, compito e destino*, Morcelliana, Brescia 2004, p. 59.

4. Cfr. il sogno di Guardini citato nel testo a pp. 74-75.

5. R. GUARDINI, *Dostoevskij. Il mondo religioso*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 123-24.

6. W. BION, *Memoria del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 1993, pp. 187-88.

una–due volte l’anno, preparava le sue lezioni e libri fra le stanze e il parco della Villa⁷.

Isola Vicentina quindi è propriamente il luogo in cui Guardini dava forma (scritta) ai suoi incontri, naturali, umani e letterari, nell’orizzonte della Parola rivelata; qui la sua anima cercava le parole per « uscire dalla sua solitudine. . . , esteriorizzare quanto in essa ha prodotto: dalla cattedra dell’Università, dal pulpito della Chiesa, nel colloquio con discepoli e collaboratori. Ma riuscirà a farsi comprendere? »⁸.

Quanto di quel cercare era nel suo animo mentre egli percorreva le strade di Isola Vicentina, ne saliva il monte e dall’alto ne contemplava il paesaggio, per poi guardare a quei monti che marcavano l’oltre–Europa? Quanti dei suoi pensieri erano percepiti dalle persone che qui lo incontravano ed erano colpite dalla sua serietà e prese da reverenziale timore?

E a Isola è l’ultima grande visione di Guardini. Nel 1954 qui portò a termine un piccolo libretto iniziato a Berlino nel pieno della guerra; è un libretto a mo’ di lettera al suo amico Josef Weigher, dove nota:

In quest’epoca cade la proclamazione del dogma dell’Assunzione gloriosa di Maria al cielo. Si ha il sentore di un collegamento e se ne cerca il significato. La psicologia ci ha insegnato a riconoscere nelle immagini che affiorano dal fondo nascosto dell’animo, dei segni, mediante i quali la coscienza della vita mette in guardia e ammonisce. Quanto più essenziali devono essere necessariamente i segni che vengono da quella profondità in cui domina lo « spirito della verità » (Gv 15,17), dall’interno della Chiesa. . . Durante il lavoro mi tornava continuamente in mente la visione del dodicesimo capitolo dell’Apocalisse: la Donna « rivestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle ». Infatti l’Apocalisse ci è data per dirci che l’esistenza è realmente in pericolo, fin dal fondo; ma che. . . nonostante tutti i discorsi sull’autonomia, è appunto pur sempre Dio colui “che è là” (Es 3,14). Ci sarebbero parecchie cose da dire su ciò che significa il segno, per noi e in quest’ora del mondo. Forse una volta verrà l’occasione per farlo.⁹

Dalla Villa di famiglia il suo sguardo saliva al Santuario di S. Maria del Cengio, e da lì oltre le montagne, all’Europa¹⁰. Una speranza, la sua preghiera.

È necessario che *da qui*, da Isola, si ripercorra la via tracciata da Romano Guardini.

7. R. GUARDINI, *Discorso di ringraziamento al conferimento del titolo onorifico cittadino in Isola Vicentina il 12 ottobre 1963*, in *Stationen und Rückblicke*, Werkung Verlag, Würzburg 1965.

8. Discorso di ringraziamento in occasione dell’inaugurazione della lapide posta a cura del Comune nel porticato attiguo alla Villa nel 1964.

9. R. GUARDINI, *La Madre del Signore. Una lettera*, Morcelliana, Brescia 1997, pp. 68–69.

10. Come le due autrici del libretto *Sui passi di Romano Guardini* presentato in questi Atti come relazione, Mazzocato Sara e Berlaffa Elisabetta, hanno sottolineato.

Lo spazio santo

Guardini e le chiese del Novecento

TINO GRISI*

Il lavoro intellettuale e pastorale di Romano Guardini (1885–1968), come già quello del Movimento liturgico fin dall'Ottocento, si basa sul proposito di costruire una vita genuinamente cristiana per mezzo della liturgia celebrata con autenticità: è inevitabile, per quest'idea, riverberarsi nel carattere dello spazio dedicato al culto.

In una lettera del 1964, Guardini scrive che nella liturgia sta «l'uomo come totalità, spirito e corpo». Di conseguenza «l'agire esterno stesso è "preghiera", atto religioso; i tempi, i luoghi, le cose coinvolti nel processo non sono "decorazioni" estrinseche, bensì elementi dell'atto complessivo e dovrebbero essere realizzati come tali» (Guardini, 1964, tr. it., pp. 28–29). S'impone subito una considerazione fondamentale: i tempi, i luoghi, le cose sono *celebrazione*, non rappresentano dei sussidi, dei decori, sono essi stessi avvenimenti della liturgia.

Quali siano questi *tempi–luoghi–cose* Guardini lo aveva già elencato in una serie di brevi capitoli pubblicata nel 1922 e intitolata *I santi segni*. Lì egli parla esplicitamente dello *spazio santo* e del suo ordine (Guardini, 1922, tr. it., pp. 189–190), un ordine da ritrovarsi nel triplice orientamento: dalla luce della Parola a penetrare la tenebra; verso la presenza di Cristo nell'altare; dell'anima rivolta dal basso alla benedizione dell'Altissimo. Guardini non parla di una forma specifica dello spazio, non dice: lo spazio santo deve essere disegnato in questo modo, avere queste precise caratteristiche. Semplicemente indica tre direzioni che poi sono il reticolo spaziale tridimensionale da noi sperimentato quotidianamente, con la nostra percezione attraverso i sensi: la profondità, l'ampiezza, la dimensione verticale, assoluti generici attorno ai quali si sviluppa una forma specifica. Guardini, però, caratterizza quest'orientamento spaziale secondo una *disposizione orante* cristiana, quindi cosmica e legata alla presenza simbolica della luce. Proviamo a capire meglio.

* Architetto e Dottore di ricerca.

Diamo un'occhiata al disegno (fig. 1) molto fresco, elementare, con qualche commento scritto, risalente al 1938 per una piccola chiesa da costruirsi nel sobborgo Schlutup di Lubecca, dell'architetto Emil Steffann (1899–1968) e cerchiamo di comprendere la sua importanza rispetto alla definizione guardiniana di spazio santo. In un'aula quadrangolare s'incrociano due assi i quali generano delle opposizioni polari — tema questo, caro a Guardini, l'esistenza, cioè, come unità partecipante degli opposti i quali, comunque, mantengono la propria forma particolare — ossia una coesistenza di qualità che tuttavia non si mischiano: quiete e movimento, notte e giorno. L'altissima finestra arcuata serve a collocare la chiesa nel cosmo, secondo la direzione invisibile indicata dalla stella polare ed entrambi gli assi s'intersecano in un unico ambiente, dove si crea un orientamento cruciforme, senza la necessità, per la chiesa, di assumere la determinata forma a croce. Accade così che gli spazi della celebrazione ricevano la loro essenza non dallo spazio stesso, dal suo avere cioè una forma canonica prestabilita, ma dal rapporto tra luoghi — ingresso–altare ovest–est / tabernacolo–finestra sud–nord — secondo la direzione dell'incedere, la direzione della luce, la tensione verso l'alto: i tre orientamenti di cui dicevamo prima. Determinando quest'allineamento, Steffann dimostra la volontà di inserire un edificio d'apparente elementarità nell'ordine cosmico, allo scopo di identificare « il senso del legame al luogo dello spirito umano e il suo significato simbolico in un mondo privo di orientamento e senza luogo » (Grisi, 2014, p. 47).

E qui torniamo a Romano Guardini il quale ci ricorda come la liturgia « ha in sé qualcosa che fa pensare alle stelle . . . alle loro leggi inviolabili, al loro fondo silenzio, all'ampiezza infinita in cui si trovano » (Guardini, 1918, tr. it., p. 110). L'assemblea riunita dei fedeli cristiani, l'*ecclesia*, trova, quindi, il suo spazio non in un edificio astrattamente *sacro*, ma in un luogo *santo* di azione e contatto il quale è insieme: radicato nel posto in cui sorge e orientato a una lontananza, verso la quale tutti siano protesi. « La nostra cittadinanza — come scrive l'apostolo Paolo — infatti è nei cieli » (Fil 3,20). Nello spazio santo il simbolismo è immediatamente legato all'azione ed espresso in una forma semplice perché, afferma sempre Guardini, « il “significato” non viene giustapposto col dirlo o col pensarlo, ma realizzato nell'atto medesimo ». Ossia « non perché vi si dica in aggiunta: questo significa questo e quello, ma perché l'azione simbolica viene “fatta” da chi la esercita come atto liturgico ed è “letta” in un atto analogo da chi lo percepisce, il senso interiore è contemplato nella realtà esterna » (Guardini, 1964, tr. it., p. 31). Nel pensiero di Guardini, è fondamentale l'accadere liturgico non ciò che si presume esso significhi; « è come — scrive ancora — se noi percepissimo l'essenza delle cose nella sua pienezza proprio nel momento in cui esse si trasformano in segni della ricchezza soprannaturale dello spirito » (Guardini, 1923, tr. it., p. 90).

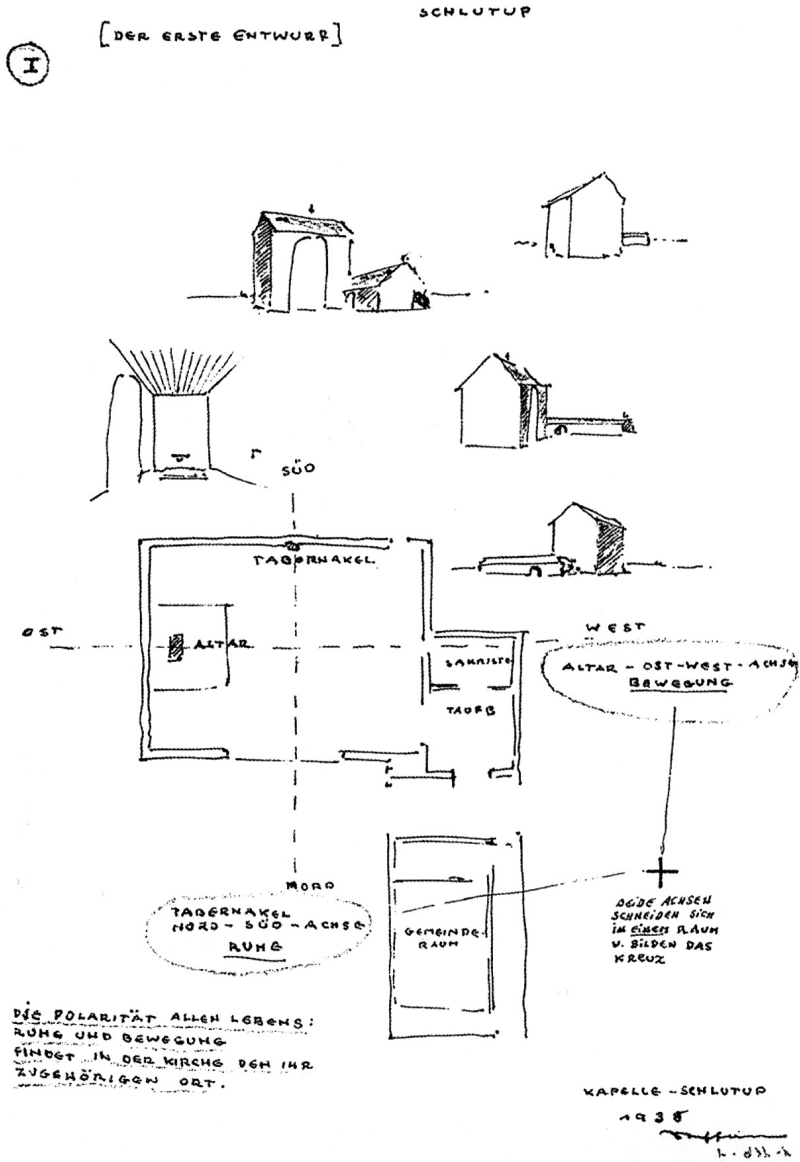


Figura I. Emil Steffann, *Progetto Schlutup I*, 1938 (Archiv DAM).

Consideriamo un altro disegno (fig. 2), sempre di Emil Steffann, dove proprio è mostrato, nella sua essenzialità, questo evento. Si tratta del progetto coreografico per la processione del Corpus Domini a Lubeca, nel 1932. Notiamo un’*architettura senza edificio*: una chiesa costruita con *pietre vive* — il riferimento è alla prima lettera di Pietro 2,5 — dove è l’azione a generare lo spazio, attraverso l’unione dei presenti a formare il tempio vivo di Dio, una casa spirituale. Nella superiore unità celebrativa si ricrea l’antica azione comune dei *circumstantes* radunati attorno alla mensa, disposta sempre lungo le direzioni cosmiche. Il Sacramento è condotto lungo le assialità ad accostarsi verso ogni lato dell’altare, dove sosta per le letture del Vangelo, circondato dai ministranti. L’anello processionale formato dai fedeli, dove inizio e fine coincidono, delimita come un muro vivente, la sfera sacra. Non si tratta, in sintesi, di creare un contesto formale per il rito, bensì di fare esperienza autentica di uno sfondo simbolico, sciogliendo lo spazio in una relazione tra persone, chiamate a vivere la comunione in Cristo mediante la partecipazione ai sacramenti (Grisi, 2014, pp. 19–25).

Ciò non può che richiamare quanto accadeva negli anni 1920 nella Sala dei Cavalieri presso il castello di Rothenfels (fig. 3), dove Guardini radunava i giovani cattolici del gruppo “Quickborn” secondo le diverse soluzioni di allestimento spaziale per il rito e la riunione adottate dall’architetto Rudolf Schwarz (1897–1961). Leggiamo le sue parole:

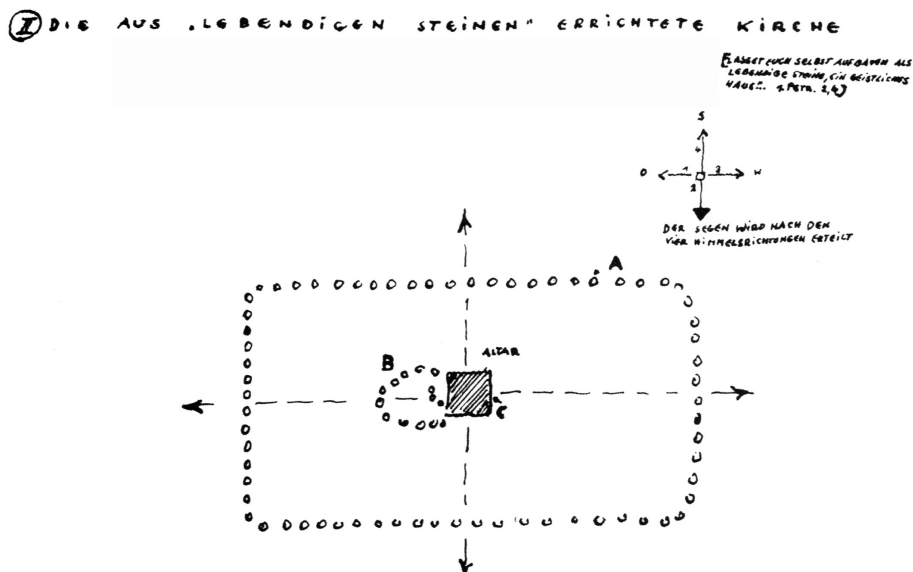


Figura 2. Emil Steffann, *Processione del Corpus Domini*, Lubeca 1932.

È bello quando lo spazio santo si fonda per intero sulla comunità e sul suo agire, è costruito dalla liturgia e con essa di nuovo sparisce, e si rinuncia a ogni messa in scena architettonica. All'inizio qui non c'è altro che spazio cosmico e, dopo, non rimane altro che spazio cosmico: il Signore è passato. (Schwarz, 1960, p. 41)

Si tratta, dunque, di uno spazio composto *ogni volta di nuovo* dalla riunione comunitaria, accogliente, nella sua disposizione cosmica, la presenza del divino.

Sembra così raggiunta nel pensiero e nell'azione una perfetta sintonia con i principi neo-testamentari del culto cristiano: il vero tempio è la persona all'incontro con Cristo ed è possibile pregare in ogni luogo, poiché è proprio la riunione tra Dio e l'uomo a santificare lo spazio e quest'ultimo mantiene un carattere di provvisorietà, nel suo orientamento a un mondo in divenire. Senonché esistono due fattori perturbanti, qualcosa che ha portato, nei secoli, a una costruzione più evidente dello spazio liturgico inserito nelle nostre società: l'*estetica* e la *tecnica*, quanto cioè induce il credente a elevare, costruire edifici per il culto con una struttura stabile, duratura, confacente alla chiesa locale e a determinati canoni del gusto. In particolare, come ha spiegato Martin Heidegger (1889–1976) la tecnica è per l'essere umano una

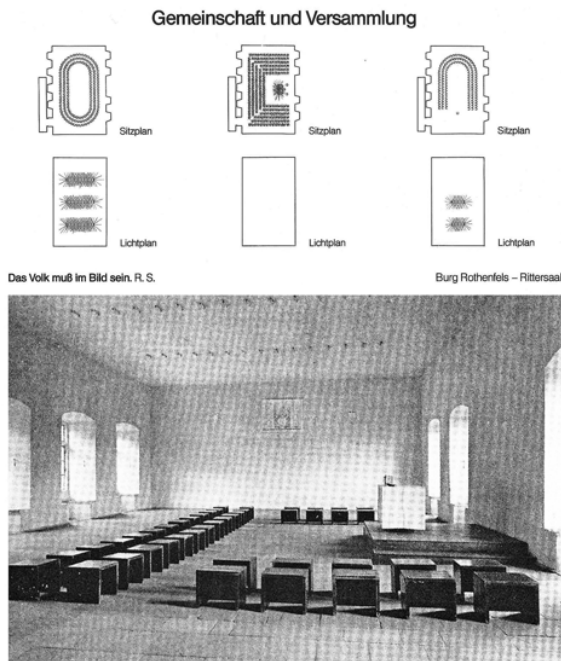


Figura 3. Rudolf Schwarz, Sala dei Cavalieri, Rothenfels 1928.

continua provocazione (i rapporti diretti e indiretti tra Guardini e la filosofia di Heidegger sono un capitolo interessante, certo non approfondibile qui, ma si può ricordare come Guardini facesse parte della commissione che non epurò Heidegger dall'insegnamento universitario dopo la II guerra mondiale e, proprio Guardini, rifiutò di sostituirlo nella sua cattedra, rimanendo tra chi distinse la potenza del pensiero filosofico dal pesante errore materiale della collusione con il nazismo; rispetto alla tecnica, le parole di Heidegger e Guardini suonano molto vicine). Essa provoca l'uomo a impiegare furiosamente quanto è disponibile in natura e viene così visto, in modo distorto, come una generalità indistinta, un fondo cui attingere, una mera quantità della quale si perde il senso esistenziale: l'utilizzo strumentale nasconde la dimensione poetica del produrre. Non riesce però a distruggerla, poiché l'uomo, essendo chi direttamente esercita la tecnica, di per sé non si riduce mai a un puro fondo e quindi rimane sempre sensibile al richiamo della sua essenza spirituale.

Questa ritrovata dignità non si può, per coerenza, materializzare solo in una *mitigazione estetica* della tecnica. Scrive Guardini nelle *Lettere dal lago di Como*:

Pensa soltanto alle orribili immagini religiose nelle chiese, nei calendari, nei libri pii di ogni genere. Quanto la figura del Cristo è stata guastata. . . La lotta potrà essere ripresa soltanto da un altro piano. Il mondo della tecnica e le sue forze scatenate non potranno essere dominati che da un nuovo atteggiamento che a esse si adatti e sia loro proporzionato. . . L'uomo dovrà porre il suo vivo punto di partenza, dovrà innestare la sua leva di comando là, dove nasce il nuovo evento. (Guardini, 1927, tr. it., pp. 74 e 94)

È necessario, per Guardini, possedere un principio interiore, una capacità di cogliere la forza vitale dello spirito per offrire una nuova struttura alla pressione della tecnica. Ci vogliono, insomma, « una speranza trascendente e una responsabilità immanente » (Balthasar, 1970, tr. it., p. 116), perché « ogni autentica opera d'arte è essenzialmente 'escatologica' e proietta il mondo al di là, verso qualcosa che verrà » (Guardini, 1947, tr. it., p. 49).

Non dobbiamo pensare a un corrispondente risultato estetico basato sulla pura astrazione libera da ogni congiunzione con figure e oggetti, in un universo di forme invisibili come quelle, ad esempio, proposte dal Suprematismo. Al contrario, l'immagine prodotta è reale e concreta, permette — questo è il punto importante per il nostro discorso — allo spazio di aprirsi a un'*esperienza di luogo*. Sarà lo spazio, allora, l'immagine rivelatrice la quale non rappresenta, non vuole, ma è; non si utilizza la tecnica come mezzo estemporaneo di rappresentazione, bensì quale strumento in grado di attivare la formazione dei soggetti e degli oggetti radunati che abitano questo ambiente, in conformità allo statuto iconico fondamentale del Cristianesimo: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18,20).